

Vaticano/2 Mincione: «Salvai la Santa Sede dal flop del progetto petrolifero in Angola»

Al processo il finanziere si difende: «L'investimento a Londra era più prudente»

LUCA MAGNI

«L'investimento a Londra era senz'altro più 'conservative' per la Segreteria di Stato rispetto al progetto petrolifero in Angola. Con questo era chiaro che avrebbero perso tutto. Visto anche l'andamento del petrolio, sarebbe stata la tomba finale». Lo ha detto in aula nel processo in Vaticano il finanziere **Raffaele Mincione**, rivendicando la bontà del suo operato prima come 'advisor' nel progetto Falcon Oil caldeggiato dal cardinale **Angelo Becciu** per l'estrazione petrolifera in Angola che lui stesso fece bocciare rilevando la mancanza di garanzie finanziarie, e poi proponendo l'ingresso nella proprietà del palazzo di Sloane Avenue a Londra.

Nella ventunesima udienza nell'Aula polifunzionale dei Musei Vaticani si è concluso ieri mattina l'interrogatorio, iniziato lunedì, di Mincione, che nel processo sulla gestione degli investimenti della Segreteria di Stato risponde di peculato, truffa, abuso d'ufficio, appropriazione indebita e autoriciclaggio. Rispondendo alle domande del promotore di giustizia **Alessandro Diddi** e delle parti civili e della difesa, il finanziere attivo a Londra ha riferito dapprima della sua conoscenza dal 2017 dell'altro broker **Gianluigi Torzi** - cui la Segreteria di Stato ricorse l'anno dopo per uscire dal fondo Gof (Global Opportunity Fund) di Mincione -, del fatto di non avere quasi avuto mai

contatti con il cardinale **Becciu**, ma soprattutto delle fasi con cui si arrivò nel novembre 2018 al passaggio delle quote di Sloane Avenue 60 al nuovo fondo creato da Torzi, il Gutt. «Io avevo sempre saputo che la Segreteria di Stato voleva vendere il palazzo, non mi era stato mai detto che volesse comprarlo», ha ricordato. «All'inizio si era creato un malessere per l'esistenza del lock up (il vincolo all'investimento di cinque anni più due, ndr). Le pressioni sono aumentate tra il gennaio e il marzo del 2018. Poi ancora più forti in giugno». Tant'è vero che l'investimento previsto di 100 milioni di sterline per ristrutturare e valorizzare il palazzo, e portarne il valore a 350 milioni, non è stato mai fatto. «Tutto il mercato sapeva che alla fine volevamo venderlo a quella cifra», ha sottolineato. Nel frattempo un'offerta di vendita venne fatta da **Luciano Capaldo** - socio di Torzi e poi consulente della Segreteria di Stato - allo sceicco **Salah**, poi tramontata.

Intanto Mincione è coinvolto nella scalata alla Carige, 'congelata' da Bankitalia. E tramite Torzi gli arrivano segnali non positivi dalla Santa Sede: «In Vaticano non ti amano», gli spiega chiaramente Torzi. «Ma non preoccuparti - gli dice ancora mentre si sta già elaborando l'alternativa - Ti faccio un favore. Divento io il frontman. Mi prendo io la gestione dell'immobile». E in effetti è quello che vuole la

Segreteria di Stato, tramite l'Ufficio Amministrativo di monsignor **Alberto Perlasca**, che delega direttamente Torzi come proprio mandatario per rilevare l'immobile di Sloane Avenue. L'accordo si raggiunge tra il 20 e il 22 novembre. E quando la cosa viene comunicata a Mincione in una riunione a Londra presso l'ufficio di Torzi - presenti anche **Fabrizio Tirabassi**, **Enrico Crasso** e **Manuele Intendente** - per lui è una storia che si chiude. «Pensavo: mi portano via una cosa che io avrei voluto tanto sviluppare - ha raccontato -. Mi dicono che c'è l'intenzione di prendere tutte le quote del palazzo e trasferirle a Torzi come gestore. Io affido la cosa al mio ufficio legale che a sua volta incarica lo studio **Herbert-Smith**. E da allora non me ne sono più voluto occupare. Potevo anche far valere il lock up e trattenerne le quote, ma non l'ho fatto». La sua contropartita è stata 40 milioni di sterline. Con la certezza però, ha rivendicato ancora Mincione, che uscendo in anticipo dalla gestione dei cinque anni più due, rinunciando a fare i lavori già autorizzati e poi vendere il palazzo, e successivamente anche con la pubblicità data allo 'scandalo' a livello mondiale, la Segreteria di Stato sia stata la causa delle sue stesse perdite.

Il processo riprenderà il 22 e 23 giugno con l'interrogatorio di Crasso. Altre quattro udienze sono quindi previste a luglio prima della pausa estiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con il progetto in Angola era chiaro che il Vaticano avrebbe perso tutto; visto anche l'andamento del petrolio, sarebbe stata la tomba finale



RAFFAELE MINCIONE

Il finanziere, 57 anni, da tempo vive e lavora a Londra

